

Anno I  
Numero 1

# IL MARTEDI'

PERIODICO LIBERO INDIPENDENTE

Brigata A.L.P.E. Colombo

*escursionismo storia cultura*



# IL MARTEDI'

*escursionismo  
storia  
cultura*

## In questo numero

- 3 L'Editoriale
- 4 "Lentamente muore"
- 5 Ricordando Sandro Penna  
*Poeta dimenticato*
- 6 Escursionismo  
*In alta Val Tiberina - Toscana*
- 10 Da "La casa delle rondini"  
*Un notiziario mensile simpatico e gradevole, interessante ed utile*
- 12 Al Monte Bordaino  
*Di qua la Rocca di Laverino  
di là la Rocca di Spindoli*
- 16 Ve la ricordate la peste?
- 20 Pensiero Breve
- 21 L'anello della Rocca di Santa Lucia  
o di Laverino  
*Un percorso a racchetta da Colle di  
Fonte di Brescia (Fiuminata - MC)*
- 29 Due brevi escursioni letterarie

Brigata A.L.P.E. Colombo

**PERIODICO  
LIBERO  
INDIPENDENTE**

**numero 1  
anno I**

Realizzato da:

**Daniele Crotti**  
Vocabolo La Madonna  
o Barileto  
06134 Perugia  
Tel.: 329 7336375

**Progetto grafico  
ed impaginazione:**

Francesco Brozzetti

**Hanno collaborato a  
questo numero:**

Carlo Bacuccoli  
Doriano Miccio  
Fausto Mariotti  
Luigi Bellezza  
Massimo Brufani  
Maurizio Sabatini  
Mauro Formica  
Moreno Giuliani  
Patrizia Battistacci  
Piero Cian  
Vanni Capoccia

---

**In copertina:**

1' - "Due" in salita

4' - Lago di Montedoglio

# L'Editoriale

**Gentili lettori, cari amici,**

questa è una lettera di presentazione – a tutti voi rivolta – di questo nuovo numero di un improbabile rivista periodica online che nacque dopo la pandemia virale (peraltro tuttora non estinta del tutto). Come forse ricorderete, avevo ipotizzato di sospendere la pubblicazione di A. L. P. E. (allora così la chiamai e la chiamammo), in relazione a vari fattori che non sto a elencarvi.

A distanza di pochi giorni dalla diffusione del fatidico numero 7 della rivista citata (si può così definire?), espressione della volontà, mia innanzitutto e quindi della Brigata A. L. P. E. Colombo, di raccontare le nostre attività e raccontarci nei nostri interessi e curiosità, ricevo da un amico di lunga data (ne ometto il nome per riservatezza) questa sua missiva.

*Ciao Nene Colombo, mi pregio di segnalare ad un milanese goloso di precisione e ad un parassitologo che la verità la cerca con il microscopio, una imprecisione che alberga nel capitolo "Occhi di santa Lucia". La spiaggia cretese a cui si fa riferimento si chiama Kedro Dasos che anch'io ingenuamente avevo tradotto Bosco di Cedri; in effetti la parola Kedros è un "falso amico" e non significa Cedro bensì Ginepro. Perché ti rompo i coglioni con una stronzata simile? In primis perché con questo voglio dimostrarti che leggo le cose che scrivi e le leggo tutte: le laiche certamente, ma anche quelle «apparentemente sacre». In secundis perché intendo protestare contro la minacciata chiusura di questa esperienza editoriale. Non ne ho capito, un po' perché son lesso e un po' perché sei stato generico, le motivazioni. Mi pare di*

*aver capito che esistano motivi di salute che ti costringeranno a passare il resto della tua vita in carrozzella. Ho capito male o invece come tutti noi incominci ad avere i segni di una età che avanza e non permette più i record delle cime conquistate o il timer che segnala la fine della camminata solo quando son passate le sei ore canoniche dalla partenza? Credo che adeguandosi alle ingiunzioni dell'età si possa ugualmente continuare a scoprire, documentare, suggerire e condividere e dunque non minacciare chiusure se non vuoi correre i rischi che minacciano lo scrittore protagonista del libro che a breve ti manderò! È una promessa ed una minaccia!*



Non tanto per le parole, sicuramente gradite, quanto perché scrivere mi aiuta, sì, mi aiuta, che ci ho ripensato. In effetti, l'intervento mininvasivo a livello della colonna lombo-sacrale (dai sanitari nosocomiali definito "procedura") mi ha destabilizzato. Sono ormai fermo da settimane e riprendere a camminare – cosa che ho fatto, in maniera assai moderata – mi crea difficoltà. Non so pertanto quanto potrò soddisfare l'amico, e tutti coloro che potrebbero aspettarsi un qualcosa di nuovo, di stimolante, di interessante. Ma ci provo, ci proverò.

Ho pensato di intitolare il periodico (di fatto prosegue il precedente in tutto e per tutto) con il nome IL MARTEDÌ; questo perché tutto nacque un martedì di pochissimi anni fa e perché è il martedì che la Brigata A. L. P. E. Colombo, come sapete, si esprime nella nelle sue più o meno contenute velleità soprattutto escursionistiche. A. L. P. E. è

nato e vuole essere un acronimo, un acronimo che chiunque può declinare nella maniera più consona, anche bizzarra, balorda, personale, arguta o banale, purché sia espressione di un modo di “camminare”, di “camminare e pensare”, di compartecipare le proprie idee, opinioni, osservazioni, emozioni.

Orbene, la prima immagine di copertina vuole esprimere la fatica di andare in salita. Un po' come la vita, sempre in salita: con l'andare degli anni, con il venire meno delle forze e delle motivazioni, dell'entusiasmo, con l'aggravarsi degli acciacchi, con la comparsa di infortuni che limitano forzatamente l'escursionismo (parlo evidentemente innanzitutto per il sottoscritto), ecco con tutto ciò la salita della vita, verso i suoi inevitabili sgoccioli, è veramente ardua. Ma la fotografia della quarta di copertina è un invito a rilassarsi e gustare, seduti, le bellezze che lo sguardo può afferrare, captare, e la mente sognare, l'animo consolare.

Concludo questo editoriale con una brevissima poesia di un antico nuovo poeta casciano, Antonello Di Curzio, scoperto dall'amico camminatore e molto altro, G. Romani. La poesia è tratta dal suo album poetico d'esordio “Se io con queste mie mani”.

### ***Patteggiare con la vita***

Ne sono sicuro  
la gioia più bella  
è quella che sta più a lungo  
imprigionata nella tristezza  
avvolta da una crosta dolce  
di morbida e lenta stagionatura.

Ed allora, dopo l'Editoriale e quanto a seguire, provo a rispondere all'amico e a voi gentili lettori con una delle varie traduzioni di una significativa poesia a volte erroneamente, leggo, attribuita a Pablo Neruda.

## **“LENTAMENTE MUORE”**

**di MARTHA MEDEIROS**

Lentamente muore  
chi diventa schiavo dell'abitudine,  
ripetendo ogni giorno gli stessi percorsi,  
chi non cambia la marcia,  
chi non rischia di vestire un colore nuovo,  
chi non parla a chi non conosce.  
Muore lentamente chi evita una passione,  
chi preferisce il nero al bianco  
e i puntini sulle “i” piuttosto che un insieme di  
emozioni,

proprio quelle che fanno brillare gli occhi,  
quelle che fanno di uno sbadiglio un sorriso,  
quelle che fanno battere il cuore  
davanti all'errore e ai sentimenti.

Lentamente muore  
chi non capovolge il tavolo,  
chi è infelice sul lavoro,  
chi non rischia la certezza per l'incertezza  
per inseguire un sogno,  
chi non si permette  
almeno una volta nella vita  
di fuggire ai consigli sensati.

Lentamente muore chi non viaggia,  
chi non legge,  
chi non ascolta musica,  
chi non trova grazia in sé stesso.

Muore lentamente  
chi distrugge l'amor proprio,  
chi non si lascia aiutare.

Muore lentamente  
chi passa i giorni a lamentarsi  
della propria sfortuna o della pioggia  
incessante.

Lentamente muore  
chi abbandona un progetto  
prima di iniziarlo,  
chi non fa domande  
sugli argomenti che non conosce,  
chi non risponde  
quando gli chiedono  
qualcosa che conosce.  
Evitiamo la morte a piccole dosi,  
ricordando sempre che essere vivo  
richiede uno sforzo  
di gran lunga maggiore  
del semplice fatto di respirare.  
Soltanto l'ardente pazienza porterà  
al raggiungimento  
di una splendida felicità.

# Ricordando Sandro Penna, *poeta dimenticato*

## *Sandro Penna e l'Italia degli "A Noi" e degli orinatoio*

Sandro Penna ha con puntigliosità collocato le sue poesie in un altrove privo di indicazioni di tempo e di luogo per cui diventa un esercizio improbo, e anche inutile, cercare il quando e il dove dei suoi versi.

La sua è una poesia di ogni tempo che però non è di nessun tempo. Con le lattapie, le ragazze in bicicletta, gli operai con la tuta, i marinai bianchi e azzurri, i fanciulli, i cinema fumosi, gli alberghetti, le corriere, i vagoni ferroviari di terza classe è una poesia neorealista che racconta in anticipo sul neorealismo la Roma popolare al tempo di Penna.

Ce n'è solo una nella quale si lascia andare a una protesta urbanistica e si capisce che scrive del periodo della dittatura fascista e del "Piano regolatore" di Roma che stava distruggendo quartieri popolari della Capitale come fecero con quello antistante il colonnato del Bernini alla Città del Vaticano, abbattuto per far posto a Via della Conciliazione.

Ma è solo un attimo, un brivido, un'inquietudine che arriva persino negli orinatoio e induce a cercare rifugio nella "calma paura" dei gatti. Chissà se anche loro spaventati dal nero che "imperava sotto il sole" e se è casuale la rima "a noi a noi" con



"orinatoio"? O forse è vero che nella poesia, anche in quella senza tempo e luogo di Penna, c'è tanta più verità di quanto si possa immaginare?



**Una folla gridava  
«a noi» «a noi»**

**ed il nero imperava  
sotto il sole.**

**Ma il nuovo Piano  
Regolatore!**

**L'irrequietezza  
degli orinatoio!**

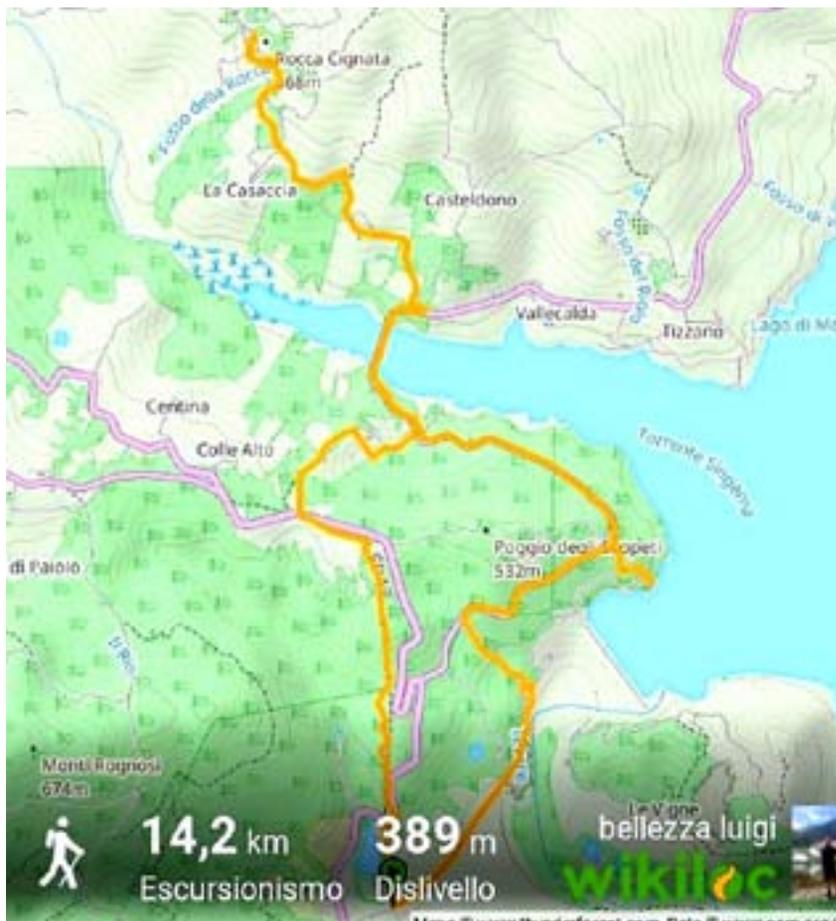
**E la sera la calma  
paura dei gatti.**

# Escursionismo in Alta Val Tiberina - Toscana

Questo nuovo (o rinnovato) numero del periodico online (che vuol dire non cartaceo, bensì virtuale, no, meglio, consultabile e leggibile andando in Internet, pardon in rete, ma non quella dei pescatori, né quella delle porte del giuoco del pallone noto come calcio, né quella del ragno, né altre ancora se altre ce ne sono) offre, in apertura ed in chiusura, due fotografie scattate

miseramente una dal sottoscritto (in quarta di copertina) e l'altra al sottoscritto (in prima di copertina), nel corso del gennaio ventiventitre (2023). Qua sotto il tracciato rilevato dal solito infaticabile Luigi.

Ai dati riportati rilevati dal GPS (o simile, non so distinguere i vari strumenti e sistemi di questo tipo) aggiungo questi: 530 m è stato rilevato il punto di maggiore altitudine e 353 m quello di altezza minima, di fatto alla partenza, in quel di Albiano (uno dei tanti paesini del tutto abbandonati e in rovina). Il percorso è stato comodamente fatto in poco più di 4 ore, avendone registrato il cammino effettivo in 3 ore e 30 minuti.



Ma dove siamo? Forse lo avrete già compreso osservando la mappa wikiloc di "bellezza luigi": siamo in Alta Val Tiberina, per l'esattezza nella parte alta della piana di Anghiari, e la distesa d'acque che vedete è il lago formato dalla diga di Montedoglio (il cui castello non c'è più). Siamo tra i Comuni di Anghiari, di Pieve S. Stefano, di Caprese Michelangelo (borghi che

hanno ciascuno una loro storia, passata o recente da raccontare), nonché di Sansepulcro (il vecchio Borgo San Sepulcro, oggi, appunto, il Borgo).

La maggior parte del percorso è in ogni caso prevalentemente immerso nella municipalità anghiarese.



*Albiano mette mestizia*

Abbiamo con noi la Carta dei Sentieri del Parco dei Monti Rognosi e del Sovara (scala 1:15.000) che bene ci ha permesso di individuare e poi percorrere questo non impegnativo itinerario, in una discreta giornata invernale. Si parte da Albiano (sì, il borgo che non c'è più che ha dato il nome ad uno dei due monti Rognosi, quelli di Albiano ovviamente) a 350 metri slm o poco più.

Lungo la larga strada imbrecciata è possibile parcheggiare le vetture.

Il S. 14 in direzione nord (la fotografia in prima di coperta è stata scattata su questo sentiero poco dopo la partenza) porta con saliscendi talora leggermente impegnativi al borghetto oggi privato (molto accattivante) di Calcinaia, si guadagna il ponte su un ramo del lago e si prosegue in di-

rezione nord-ovest sempre lungo il S. 14 sino al Podere Dagnino ed infine al complesso assai suggestivo e pittoresco di Rocca Cignata.



*Ma che bella questa panchina sopra Calcinaia*



***Rocca Cignata è lassù (pericoloso raggiungerla, troviamo scritto).***

La villa, il parco, le chiese di S. Giacomo e Cristoforo le vediamo da fuori. Bello, però.



Beh, decisamente curiosa quella pompa di carburante all'interno del giardino della villa

Sarebbe lungo e complesso un circuito ad anello, per cui preferiamo tornare sui nostri passi e, appena oltre il ponte, pieghiamo alla nostra sinistra, direzione est e poi sud-est, e imbocchiamo la S. P. di Sigliano (n. 48) che ci porta al punto panoramico sopra Mutale, da dove lo sbarramento artificiale del lago è ben visibile.

Proseguendo in direzione ora sud-ovest all'altezza del bivio per Palazzone scendiamo, lo superiamo ed eccoci al piano dove i lavori sotto la diga sono sempre in corso. In breve raggiungiamo Le Vignacce ed infine attraversando la parte alta del Parco della Golena del Tevere in una manciata di minuti arriviamo da dove siamo partiti.

Che dire di questo anomalo percorso, di questo tragitto, che completa il precedente già descritto nel numero 7 di A.L.P.E.?

Due parole sul lago di Montedoglio, intanto (tratte dalla rete; perdonate).

*«Montedoglio è una località della Toscana il cui territorio è oggi in parte occupato dall'invaso artificiale detto lago di Montedoglio e che, con il castello omonimo (collegato ai castelli dei monti Rognosi, di cui ho parlato nelle precedenti stesure e ai conti Galbino. Ne ripareremo!) distrutto durante la seconda guerra mondiale, fu per secoli capoluogo di contea. La diga di Montedoglio è una delle più importanti dighe dell'Italia centrale, situata in Toscana, nella provincia di Arezzo. Lo sbarramento è stato costruito negli anni '80 sul fiume Tevere a fini irrigui e idropotabili; la diga è alta 64 metri e ha una capacità massima di 192 milioni di metri cubi di acqua. Posta a circa 30 km dalla sorgente del fiume Tevere, è compreso nei comuni di Pieve Santo Stefano, Anghiari e Sansepolcro. L'invaso di Montedoglio, specialmente negli ultimi anni, è diventato, a livello paesaggistico ed ambientale, l'elemento dominante della Valtiberina Toscana, terra ricca di natura e storia al confine tra Romagna, Umbria e Marche. Ufficialmente il lago è ancora un cantiere e i lavori non sono ancora conclusi. All'interno della diga nuotano molte specie ittiche. È un lago molto pescoso dove sono presenti cavedani, barbi, vaironi, scardole, lasche, carassi, tinche, carpe, trote e persici reali».*

Leggete invece, ora, cosa ho scoperto su Albiano!

*«Da ipotizzato insediamento turistico a discarica di rifiuti anche pericolosi. Questa l'ingloriosa fine che ha fatto Albiano, la località del Comune di Anghiari, vicino alla Motina, che proprio trent'anni fa era destinata a diventare uno dei fiori all'occhiello della vallata. Una ventina di immobili, comprensivi anche di capannoni e rimesse, ridotti al degrado più completo: alcuni*

di essi, addirittura, sono in parte crollati e sia fuori che dentro è stato rinvenuto di tutto, a cominciare dai circa otto quintali di eternit che già la dicono lunga. E poi fusti in lamiera, pneumatici, contenitori in plastica e vetro, detriti da demolizione e rifiuti ferrosi: tonnellate di roba concentrate nei sei ettari sequestrati di una proprietà appartenuta alla famiglia Buitoni e da qualche anno passata nelle mani di una società di costruzioni, il cui legale rappresentante – un bergamasco sulla sessantina – è stato deferito. Da tempo, i carabinieri forestali di Sansepolcro avevano puntato le attenzioni su quest'area e alla fine sono dovuti intervenire, coinvolgendo la Procura di Arezzo e l'Arpat, che analizzerà in laboratorio i campioni di rifiuti prelevati. E pensare che nel 1988 la Regione Toscana approvò l'ambizioso progetto di

Albiano, che prevedeva la realizzazione di 23 residence di lusso: un investimento da 15 miliardi di lire per un'operazione davvero forte dal punto di vista turistico, economico e occupazionale. Lo sviluppo della Valtiberina sarebbe dovuto passare anche per il complesso di Albiano, ma perché poi non se ne fece nulla? Franco Talozzi era il sindaco anghiarese di allora, che a causa di Albiano ruppe con l'allora Pci. "Il mio partito si mise di mezzo, arrivando fino ad Achille Occhetto – ricorda Talozzi - e quando io e l'assessore Domenico Baggi andammo alla riunione del comitato federale, il sottoscritto ebbe il coraggio di rispondere al segretario toscano del Pci. Avevo l'ok unanime per Albiano da parte del consiglio comunale e dissi che contro il mio paese non sarei andato. Mi avevano giustificato il "no", precisando che Anghiari non sarebbe stata in grado di gestire un'operazione del genere. E quando la Provincia di Arezzo si arrogò la pretesa di dover prendere in mano la cosa, mi inferocii letteralmente, facendo barriera. Sta di fatto che al congresso del '90 cacciarono fuori dal partito sia il sottoscritto che Baggi. Presi allora la parola e li trattai a pesci in faccia: per me contava solo la volontà di Anghiari". Insomma, qualcuno si sarebbe "politicamente" opposto al progetto di Albiano, che oggi è tornata alla ribalta della cronaca come una vergogna della Valtiberina. Peggio di così!».



Dimentichiamo quanto sopra scritto. Ormai è così. Cambiamoci, saliamo in macchina, e...

Vi porto adesso ad Anghiari per un terzo tempo da Baldaccio, ovvero alla pizzeria che porta il nome (così la piazza) di un condottiero locale del Quattrocento (la sua storia in altra occasione).

# Da “La casa delle rondini”: un notiziario mensile simpatico e gradevole interessante ed utile

**Informaamici** è il periodico d'informazione turistica del B&B “La casa delle rondini”, come nel riquadro riportato. Antonio Guarino ne è l'ideatore, sin dal 2011, anno in cui uscì il primo numero (nel mese di maggio; il numero di maggio 2023 è il 144!); Guarino è anche il proprietario dello stesso B&B, locato poco fuori Staffolo, in posizione collinare veramente affascinante. Ho infatti avuto modo di conoscere la struttura. Era un antico casolare, abbandonato, acquistato da Guarino svariati anni fa. Era invaso da moltissime rondini; da cui il passo per darle questo nome è stato breve. Venuto dalla Campania, Antonio mi raccontò di essere venuto qua per lavoro e si innamorò del posto e della Regione, le Marche. E decise così, pensionato, di stabilirsi qui e realizzare tale struttura di accoglienza turistica. Il notiziario vuole fare conoscere sempre



**Informaamici**  
per vacanze e soggiorno in B&B

**Informaamici**  
per vacanze e soggiorno in B&B

*E' una comunicazione periodica del B&B*  
**La casa delle rondini**  
Contrada Campagliano 5  
60039 - Staffolo - Ancona - Marche - Italia

Recapiti telefonici : 0731779777 - 3397874700  
[www.ilcasaledellerondini.it](http://www.ilcasaledellerondini.it) - [info@ilcasaledellerondini.it](mailto:info@ilcasaledellerondini.it)

L'indirizzo e-mail a cui abbiamo inviato la presente comunicazione è inserito nella banca dati del B&B - La casa delle rondini - ed è stato raccolto e/o da documenti pubblici (internet), e/o da contatti diretti, e/o da comunicazioni in comune, e/o da concessione diretta da parte del titolare.  
Lo stesso indirizzo è invisibile a tutti gli altri destinatari della presente comunicazione, non sarà utilizzato per fini diversi ed è trattato ai sensi della vigente normativa sulla privacy.  
**QUALORA IL TITOLARE DEL PRESENTE INDIRIZZO NON FOSSE INTERESSATO A RICEVERE NOSTRE COMUNICAZIONI E' PREGATO DI RISPONDERE A QUESTA E-MAIL CHIEDENDO LA CANCELLAZIONE DALLA NOSTRA MAILING LIST.**  
Grazie per la collaborazione

Antonio Guarino

E ancora:  
Web site: [www.ilcasaledellerondini.it](http://www.ilcasaledellerondini.it)  
Facebook: <http://facebook.com/lacasadellerondini>  
Antonio: 339 7874700 Amelia: 331 6019619

più approfonditamente questa bellissima e forse meno reclamizzata regione (anche se la pubblicità televisiva abbastanza recente del CT Jesino della Nazionale di Calcio Italiana dovrebbe avere fatto molti

adepti), e questo posto, collocato di fronte alla cittadina di Jesi, ricchissima e suggestiva, nella marca anconetana.

Ebbi modo, in parte casualmente, di arrivare qui poco meno di un anno addietro e, parlando con Guarino, lo stesso mi invitò a una collaborazione con il suo simpatico periodico. Proposta colta al volo.

Ho iniziato così a collaborare a settembre 2022 e, grazie alle escursioni effettuate insieme alla Brigata A.L. P.E. Colombo, mi è stato possibile arricchire tale notiziario con i miei e nostri suggerimenti, essendomi limitato sinora a descrivere percorsi ed itinerari soprattutto nella e della marca maceratese.

Questi miei racconti, di una paginetta, rientrano nel tema *“io ci sono stato... da cultore del paesaggio”*.

Credo che la cosa sia stata e sia apprezzata.

E così eccovi i titoli di questi “racconti amicali”: un suggerimento per andare (o venire) a conoscerli meglio, a piedi, ma non solo a piedi.

“Il Pennino, un monte di confine” (settembre 2022), “Rocca di Spindoli e fonte del Merennino” (ottobre 2022); “Da Agolla a Monte Primo” (novembre 2022); “Dalla Morca al Gemmo” (dicembre 2022). “Da Monte Vermenone al ferro Rotondo” (gennaio 2023); “Il Monte Linguaro da Forcaturo” (febbraio 2023); “L’anello della Rocca di Santa Lucia” (marzo 2023); “Al monte della Strega, ai confini con il Montefeltro” (aprile 2023); “Al Monte Bordaino: di qua

la Rocca di Laverino di là la rocca di Spindoli” (maggio 2023).

L’escursionista conoscitore della zona, avrà compreso o intuito che di fatto pressoché tutti gli itinerari e/o percorsi che ho proposto, ruotano attorno al “mitico” monte Pennino, qui in foto.



Monte Pennino di cui già in precedenza parlai e che definimmo così:

### **un Pennino tra Umbria e Marche**

*una grande penna che attinge il suo inchiostro nei piani di Collecroce, di Anifò, del Casone e scrive sul quaderno dell’Alta Valle del Potenza e dello Scarzito.*

Negli itinerari da me descritti nel periodico del B&B lo sguardo è stato sempre rivolto, come richiestomi da Antonio Guarino, sul versante marchigiano.

Spero di potere proseguire in questa collaborazione.

# Al Monte Bordaino

*Di qua la Rocca di Laverino  
di là la Rocca di Spindoli*

**Ed eccovi allora nella sua ampia descrizione il circuito (ad anello) di cui accennavo nel precedente breve articolo.**

**Buona lettura, buon cammino, buona giornata.**

Si parte dalla casa cantoniera sulla ex SS Septempedana (497 m) e si imbecca il S. 270-A che costeggia il Fosso Fiumetto (è qui che si immette nel fiume Potenza). Il fosso ti accoglie con la vegetazione di ambiente umido tipica delle acque correnti: specie erbacee idrofittiche, come *Nasturtium officinale*, *Apium nodiflorum*, *Glyceria*

spp, per citare i più rappresentati [ma valli a riconoscere!], nonché specie – recita sempre il piccolo cartellone ivi presente – elofittiche [certo che i termini botanici non sono così malleabili come la mollica di un buon pane] che si sviluppano su suoli che si dissecano temporaneamente, ma rimangono comunque umidi durante la stagione secca (come *Juncus inflexus* e *Carex pendula* [ibidem]), ed infine entità floristiche tipiche di ambienti temporaneamente inondati in quanto soggetti a oscillazioni del livello delle acque nel corso dell'anno (ed ecco allora *Ranunculus repens* e *Rumex crispus* [non insisto]).

*Un passaggio lungo il 270-B*



Al primo incrocio con segnaletica verticale si prosegue sul S. 270-B che sale progressivamente, supera la Fonte Le Cuparelle e arriva agli 869 m di Pian del Sasso.



***Le Cuparelle: “sciucca” la fonte***

Al suono del torrente è subentrata la musica del vento. Ma da qua sopra lo sguardo sulla vallata del Potenza tra Massa e Castello di Fiuminata e oltre Pioraco

è certamente corroborante [azzeccato il termine?].

Proseguiamo; ora siamo sul S. 269-B che dopo pochi passi ci offre altresì un panorama suggestivo sulla vallata del fiume di Fiuminata; e questo all'altezza della Grotta dei Fucili (a noi nascosta, è lì sotto; al momento dell'esplorazione vennero ritrovati al suo interno numerosi fucili verosimilmente militari - o forse dei partigiani della nostra Resistenza, anche qua attivi al tempo che fu).

Seguitiamo ed in breve arriviamo su un pianoro a quota 905 m, pianoro ricco di vegetazione arborea con prati erbosi vellutati e angoli ideali per una sosta leggera.

Si scende poi lievemente ed eccoci all'incrocio sotto il Bordaino. Scendiamo alla nostra destra sempre sul S. 269-B che piano piano ci porterà dabbasso all'eremo (o santuario che sia) di Valcora, oggidi purtroppo ancor terremotato. Ma prima di scendere lungo questo bel sentiero, seppure sassoso e quindi improbo

***Castello (a dx) e Massa (a sx),  
all'altezza della Grotta dei Fucili.***



ai meno attenti, sostiamo su di un altro pianoro, altrettanto affascinante [si può dire?]. Siamo sugli 800 metri; trattasi, crediamo, del Pizzo La Croce (nella sua parte più avanzata a strapiombo o quasi su Spindoli).



*Struttura a secco sul pianoro di cui sopra*

Ed ora scendiamo lungo il 269-B, piano, piano, con la dovuta attenzione. Passo dopo passo si giunge infine alla tuttora disastata chiesa della Madonna di Valcora. È perciò chiusa, interdetta ai fedeli e ai non fedeli. Però possiamo dire quanto segue.



«La chiesa è esistente già in epoca medievale di cui ha conservato l'abside mentre la struttura attuale risale all'inizio del XVIII secolo. All'interno si possono ammirare gli affreschi del XIV secolo attribuiti al pittore Diotallevi di Angeluccio di Esanatoglia: rappresentano la Crocifissione con l'Addolorata e S. Giovanni Evangelista con a destra S. Antonio Abate e a sinistra la Madonna di Loreto ed un "ecce homo"». Una sosta è pertanto inutile e allora scendiamo, ancora, scendiamo, sino al Potenza; lo affianchiamo sino a Spindoli per poi ricominciare a salire (e che salita!). Ripartiamo così dai 500 metri circa.

Dal ponticello che attraversando la Septempedana ci porterebbe a Spindoli noi giriamo a sinistra e ci immettiamo nel S. 272 che più oltre si immette nel S. 272-A e che, all'altezza in cui quest'ultimo si incunea nel S. 272-B, ci sorprende con una chicca: la Botte, ossia la Grotta della Botte.

**Qual fiume sarà?**



**La Botte**



La foto è emblematica.

Siamo sul 272-B dunque, ma bisogna continuare a salire, prestando attenzione. A cosa? Beh alla solita banda di cacciatori in tenuta da "battuta al cinghiale" (se ci vai nella "loro" stagione!). È così. Saliamo, saliamo. Ed eccoci al Monte Bordaino con il suo magnifico pianoro. Siamo a quota 933 m. Da qui inizia la discesa. Nuvolaglie, da un po', si alternano a sprazzi di sole, il vento fischia, talora sibila, ma non infuria.

Già prima una sorta di carrareccia in piano ci aveva rilassato, ed ora lo stradello poi sentiero (sarebbe il 270; in altra occasione vi diremo perché del condizionale) ci porterà, giù, giù, al punto di partenza. I dettagli: del dislivello non sapremmo dire: 800 e più metri? Lunghezza: sicuramente un tot di chilometri. Il tempo impiegato? Beh, questo lo sappiamo: cinque ore cinque con ben pochi minuti di relax.

# Ve la ricordate la “peste”?

*Dopo le prime escursioni di cui nelle pagine precedenti, tornati a casa, verso sera, dopo cena magari, una breve e curiosa lettura potrà incuriosirvi o interessarvi.*

*Fa parte, come dire, del “gioco” ...*

Al termine di un incontro aperto sulla poesia, tema “il sogno”, vengono proposte ai partecipanti 16 frasi, tra cui sceglierne una a proprio piacimento e completarla, definirla, interpretarla.

Una è questa, ed è quella che io ho scelto:

**“I sogni sono come un microscopio col quale osserviamo le vicende nascoste della nostra anima”**

*(Erich Fromm)*

Una sorta di deformazione professionale mi ha spinto a questa mia risposta:

**“Al microscopio il sogno immaginato e sperato può divenire realtà visibile, e la fantasia sognata una realtà fantastica e a volte inaspettata”**

Va da sé (se spiegato e motivato) che molti esseri viventi, piccoli piccoli (batteri, funghi, protozoi) non li possiamo vedere a occhio nudo. Ma al microscopio sì. E a volte con delle inattese e accattivanti sorprese: nella loro forma e morfologia, nel loro a volte pittoresco e inatteso aspetto, per il solo fatto di poterli vedere e conoscere e identificare... quasi un sogno, inaspettato, realizzato, concretizzato...



***Il mio microscopio ottico e il mio tavolo di osservazione***

E allora, in tema di pandemia, in questi ultimi due anni al centro dell’attenzione, sanitaria, mediatica, sociale, pandemia peraltro virale, ho pensato, vuoi casualmente o spinto da ricordi storici, vuoi in conseguenza di una lettura recente, vuoi per una sorta di analogia metaforica, ho pensato, dicevo, alla PESTE e al batterio che ne è la causa. Perché? Beh, perché subito si è azzardata, con un linguaggio giornalistico sovente confusionario, la comparsa di una nuova “peste”, una nuova “pestilenza”; causata peraltro da un “vecchio nuovo” virus.

“Peste” è una parola che, per estensione e virtuale similitudine, è da sempre un modo di dire applicato a tante epidemie, a tante pandemie, quando gravi e letali. La parola, “peste”, si è anche allargata al ge-

nere umano, soprattutto ai ragazzini quando sono tutt'altro che obbedienti, quando sono esageratamente agitati, e perciò "pestiferi" (anche soltanto: "quel bambino è proprio una peste"). Eccetera.

Ma ecco quanto volevo comparteciparvi.

## La peste è la peste

"Nella Russia degli anni Trenta, durante il periodo staliniano, un medico sta studiando un vaccino contro la peste, ma, d'improvviso, viene convocato con urgenza a Mosca. Quando la burocrazia chiama... non c'è tempo da perdere. Nella fretta di rispondere, però, si distrae e, per un attimo, senza accorgersene, viene a contatto con il pericolosissimo virus che sta studiando..."

È l'incipit della presentazione, nella aletta di copertina, del piccolo tomo "Era solo la peste" di Ludmila Ulitskaya (La nave di Teseo, 2022).

Resto meravigliato dell'improprio, anzi decisamente errato, uso del termine virus quando abbiamo a che fare con un batterio ("entità" completamente diverse). Nel libro tale parola non viene quasi mai utilizzata; dell'agente della peste se ne parla infatti come batterio o bacillo – anche se in alcuni passi la scrittrice parla di "virus"; e ciò mi ha lasciato perplesso. La assolve ipotizzando che la scrittrice volesse intendere virus come veleno (il latino ci dice), e quindi anche la peste è stata un vero e proprio "veleno" nei secoli passati...

Il lungo racconto (tra romanzo e saggio) è ambientato negli anni Trenta del XX secolo. Già allora, e da tempo, si sapeva che l'agente eziologico della peste era un batterio.

Non entro in merito al simpatico e curioso, per certi versi originale, testo della scrittrice russa, biologa e genetista, scomparsa

nel 2022, né alle interessanti postfazioni, della stessa la prima e della traduttrice (Margherita De Michiel), la seconda ("La peste in tempo di peste"). Credo sia stata l'ultima pubblicazione (in verità una motivata riedizione) della scrittrice, voluta proprio nel pieno della pandemia da Covid-19; non a caso una grave pandemia viene sovente definita come "peste", a dire della pericolosità della malattia medesima rimembrando quanto nei secoli passati accadde.

L'aletta di cui sopra termina così: "Basato su eventi reali accaduti nella Russia stalinista, questo avvincente romanzo racconta con lucidità il rapporto tra politica, autoritarismo e pandemia" (del tipo: "Ma tu capisci cosa sta succedendo?" – "Meno sai, meglio stai...") ...

Nella postfazione, in un dialogo tra l'autrice e l'intervistatrice, la nostra scrittrice scrive: «L'epidemia di un morbo grave è lungi dall'essere un fatto nuovo nella storia dell'umanità. Non è un caso se, appena iniziata la pandemia attuale, molti dei miei amici... hanno ripreso in mano tra libri... I libri sono il deposito più sicuro della memoria umana. Per fare un esempio: le informazioni storiche sulla peste che alla metà del XIV secolo divampò in Italia – per diffondersi poi in tutta Europa giungendo fino ai popoli slavi al nord – sono accessibili solo agli specialisti; ma è la letteratura che ha rivelato la profondità della tragedia e i modi di una sua rielaborazione nella coscienza dell'individuo...».

Poi, alla domanda se la trama fosse basata su eventi reali, Ulitskaya risponde: «Di questa storia, che in URSS fu rigorosamente taciuta, venni a sapere dalla mia amica... Suo padre, anatomopatologo, fu uno dei protagonisti della vicenda che si svolse a Mosca nel 1939... In quegli anni si era già abituati... alle "visite" nel pieno della notte, alla sparizione delle persone

e ai processi lampo... scoprire che quegli "arresti" erano dovuti "solo" a motivi di quarantena apparve come un dono del destino...».

E ad un'ulteriore domanda, la nostra risponde che «In me si era in qualche modo andata formando l'idea che non è la peste la disgrazia più grave dell'umanità, perché le epidemie sono un processo naturale e riguardano non solo l'uomo ma tutti gli animali. Invece le epidemie di autoritarismo... sono proprie solo degli uomini...».

Sottolineo, me ne ero scordato, che nel libro si parla della forma polmonare della peste.

Vittorio Puntoni nel suo MANUALE DI MICROBIOLOGIA MEDICA (BATTERIOLOGIA – Micologia – Protozoologia – Virus imperfettamente noti), 1935, Seconda edizione, dedica molte pagine al *Bacterium pestis*. Trascrivo la parte iniziale:

“Questo batterio, detto anche *Pasteurella pestis*, fu scoperto da Yersin, e quasi contemporaneamente ritrovato da Kitasato, in un'epidemia di peste cinese nel 1894; è l'agente specifico delle varie forme di peste umana (peste cutanea, bubbonica, setticemica, polmonare, enterica).

È altresì l'agente di alcune epizoozie dei roditori, importantissime epidemiologicamente, perché diffondono e precorrono la peste umana. Gli animali più soggetti sono il *Mus rattus*, il *Mus decumanus* (o topi di chiavica), l'*Arctomys bobac* (o marmotta asiatica, detta anche *tarabagan*), lo *Spermophilus citillus*, ecc., i quali possono ammalare tanto di forma acuta che di forma cronica di peste.

Eccezionalmente, durante le epidemie pestose, possono ammalare spontaneamente anche animali domestici (bovi, cavalli, maiali, montoni, cammelli, cani e gatti).

Vari insetti cuticoli, succhiando il sangue di ammalati pestosi o di animali infetti,

assorbono il b. pestoso che si riproduce nel loro intestino, divenendo così infettanti allorché pungono persone o animali sani. Importantissime a questo riguardo sono le pulci, e precisamente la pulce umana, o *Pulex irritans*, e varie pulci dei topi, *Pulex cheopis*, *Ceratophyllus fasciatus* e *Ctenopsylla musculi*. Le pulci infette rimangono tali per circa due settimane; secondo la concezione in passato dominante, quando una pulce succhia il sangue, depone contemporaneamente le deiezioni; ora se queste sono infette di b. pestoso, con gran facilità determinano la malattia, trovandosi deposte in vicinanza della lesione cutanea determinata dalla puntura. Ma recentemente alcune ricerche propendono a sostenere la trasmissione a mezzo della puntura, per rigurgito.



La pulce incriminata (e solo al microscopio la puoi vedere così!)



Anche la *cimice dei letti*, allorché punge un organismo infetto, può infettarsi e rimanere infetta per circa tre mesi.

La *mosca* succhiando materiali pestosi può pure infettarsi; essa è sensibile al virus [ahi, ahi, ahi!] e soccombe in seguito

all'infezione; tuttavia è egualmente come agente di diffusione.”

L'undecima edizione dello Jawetz MICROBIOLOGIA MEDICA (Piccin Editore) dedica alcune pagine alle PASTEURELLE e mezza paginetta alla Peste:

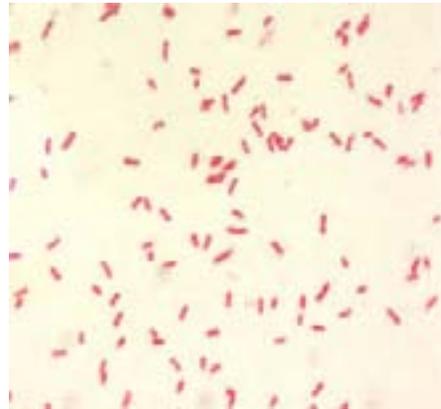
“*P. pestis* [oggi *Yersinia pestis*] è un parassita [sic!?] di vari roditori, per es. dei ratti e degli scoiattoli. Essa viene trasmessa da animale a animale mediante le punture di pulci che si siano infettate succhiando il sangue di un animale infetto. I bacilli della peste si moltiplicano rigogliosamente nell'intestino della pulce giungendo perfino a ostruire completamente il lume del pro-ventricolo così che non è più possibile il passaggio degli alimenti. La pulce affamata punge inferocita e il sangue aspirato viene rigurgitato, assieme ai bacilli della peste, nella ferita provocata dalla puntura. Così l'infezione si trasmette da roditore a roditore e talvolta da roditore all'uomo. Essa non viene trasmessa da uomo a uomo per mezzo delle pulci. Quando nel corso dell'infezione umana si sviluppa una polmonite, vengono emesse con i colpi di tosse goccioline contenenti i bacilli della peste; tali goccioline hanno un elevato potere infettante per via aerea e

determinano l'insorgenza nell'uomo di una polmonite primaria che ha sempre esito infausto se non trattata con i chemioterapici e che viene rapidamente trasmessa da individuo a individuo...” Il mio M.O.: sì, ancora “lui” che mi permette di scoprire quanto detto e quanto segue



Lo Spanedda (Microbiologia medica, Piccin editore, 1978), uno tra i tanti testi su cui ho studiato, la peste viene trattata in un capitolo a sé, quello di/delle YERSINIA. Eccone uno stralcio:

### ***Yersinia pestis***



Al  
micro-  
scopio  
ottico

In  
coltura  
su  
agar



Individuato da Yersin nel 1894 nel pus di un bubbone pestoso e negli organi di un ratto, è un bastoncello di norma ovoide ma spesso dotato di un accentuato polimorfismo... in particolari condizioni ambientali. ... omissis ... [sono alcune pagine dedicate agli aspetti strettamente batteriologici] La *Y. pestis* produce una malattia naturale dei roditori, trasmessa accidentalmente all'uomo ad opera di ectoparassiti (durante le epidemie il contagio avviene anche senza vettori); è accettato lo stato di portatore sano.

Nei roditori si distingue una forma acuta (...) ed una cronica (...).

Nell'uomo la penetrazione del germe avviene attraverso la cute e le mucose; dopo una incubazione di 1-7 giorni, la malattia si presenta sotto diverse forme cliniche: peste bubbonica o ghiandolare (...), peste minor o pustola cutanea nel punto di ingresso del germe (...), peste gastro-intestinale (...), setticemia fulminante, peste polmonare (...), peste cronica (...).

E continua, lungamente e approfonditamente, sugli aspetti patogenetici, immunologici e via discorrendo.

Basta così.

Per "tornare a bomba", il breve romanzo,

se in tal modo vogliamo interpretare siffatta "sceneggiatura" (teatrale? filmica?), si conclude così:

"Sergej! Io credevo che nemmeno tu saresti più tornato. Cosa è stato, Sergej?" e i suoi occhi per la prima volta guardano attenti e concentrati.

"Dina, era la peste. Era solo la peste!" sorride Kossel', e prende tra le sue la mano magrissima della donna.

"Soltanto la peste?" chiede di rimando Dina.

Lui annuisce.

"E io che pensavo..."

## Pensiero breve

Se l'aratro  
per la terra  
è una piccola lama  
che scorre in superficie  
che lascia solo una scalfittura  
una piccola ferita  
la punta d'una trivella  
è come un proiettile  
che tenta di raggiungerne  
il cuore.

Non siamo timonieri  
né bravi marinai.  
Non siamo che naufraghi  
relitti disordinati  
trasportati dal felice apparire.

*(Antonello Di Curzio, in  
"Se io con queste mie mani")*

# L'anello della Rocca di Santa Lucia o di Laverino

*Un percorso a racchetta da Colle di Fonte di Brescia (Fiuminata - MC)*

## ***Fotografando la rocca di Santa Lucia (o di Laverino)***

Ebbene sì, nel precedente percorso la rocca di Laverino l'abbiamo vista da lontano. Ci ha molto incuriosito. E allora ecco che torniamo nell'alta valle del Potenza per seguire un diversificato itinerario che permette di scoprire da vicino questa bella rocca, una delle tante nella marca maceratese e in questa area geografica in particolare.





## **ROCCA DI SANTA LUCIA**

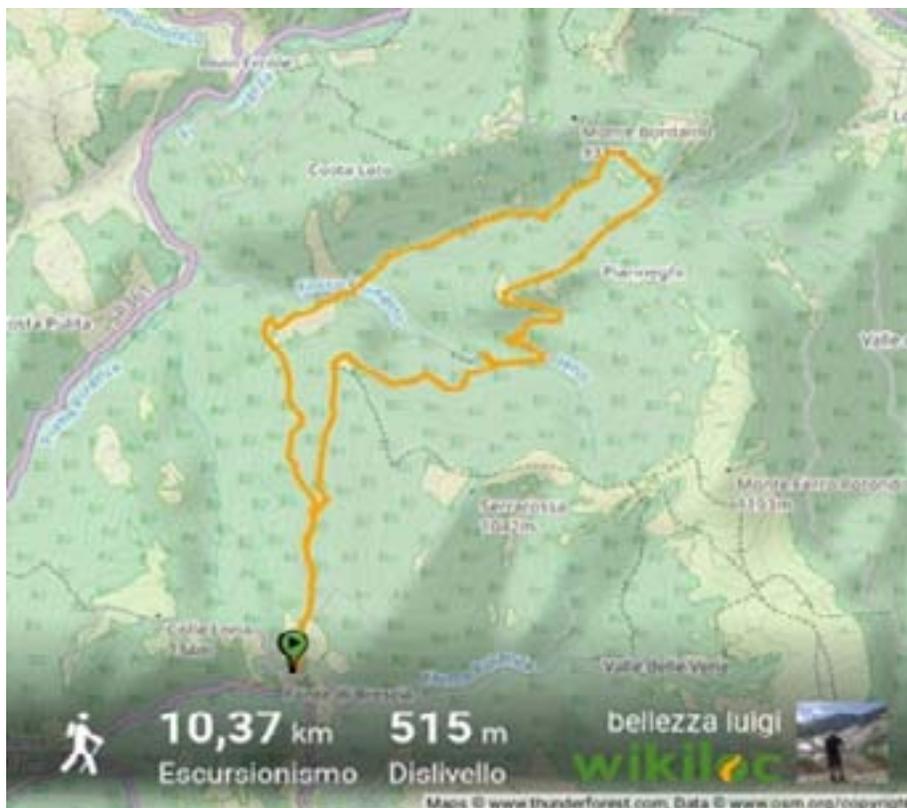
La Rocca di S. Lucia è detta anche Rocca di Laverino o Rocca di Lori. Venne fondata all'inizio del Mille da Rodolfo di Monaldo III dei Conti Longobardi di Nocera U. che "possedè ancora molti castelli da lui edificati dall'altra parte delli vicini Monti dell'Appennino, che erano Gista, Laverino, Rocca S. Lucia, Somaregia, Ursaria, Serradica, Chesano e altri luoghi fino alla città di Sentino distrutta".

Di alcuni di questi non restano neanche le tracce, essendo stati usati spesso come cave di pietra squadrate. Ma la Rocca di S. Lucia ancora racconta l'antica storia. Era infatti fuori mano e di robusta costruzione, anche nei due edifici aggiunti nel XII e XIII secolo, le cui monofore con archetto trilobo ed il bel portale ad arco acuto testimoniano una certa eleganza, dovuta ai Cavalca (o Malcavalca), nobile famiglia di feudatari che l'abitarono fino al 1283, svolgendo un ruolo importante e spesso di prestigio nella "piccola" storia di queste vallate. Ma poi, senza più eredi maschi, vendettero tutti i possedimenti ai signori Varano di Camerino. Così, dopo il 1283 la Rocca di S. Lucia seguì la sorte dei Varano, che vi tennero una piccola guarnigione di armati. Nel 1502 fu usurpata dal Valentino; tornata nelle mani di Giovanni Maria Varano, Duca di Camerino, fu successivamente incamerata dalla S. Sede nel 1545. Con la vendita a privati dei terreni dove sorge (gli ultimi a possederla furono i Lori, da cui il nome di Rocca di Lori) la Rocca di S. Lucia vide finire la propria funzione feudale e militare e con essa il proprio futuro. Dell'antica struttura in pietra calcarea bianca si conservano bene la torre e una parte del "palatium", la prima costruita nell'XI secolo insieme alla cinta muraria esterna (in parte recuperata), il secondo successivamente. Bello ed elegante il portale di ingresso ad arco acuto, così come l'ampia sala al piano terreno coperta da volta a botte.

Partiamo da Colle, alla quota di 657 m. Il tracciato è riportato nell'immagine specifica.

È un percorso che si può compiere in meno di 4 ore, trascurando le inevitabili e invitanti soste, essenzialmente alla Rocca, da conoscere nella sua bellezza e peculiarità. La quota minima dell'escursione è a 529 m, mentre la massima è a 869 m. Si parte come detto da Colle di Fonte di Brescia (Fiuminata, MC).

Colle è oggi abbandonata. I terremoti hanno avuto la meglio, nel corso del tempo. Peccato perché un paio di palazzi e alcune case ancora potrebbero raccontare lontane ed antiche interessanti storie.



di Fiuminata (XVII – XIX sec.), originari del sottostante Poggio Sorifa. Quando i Lori si estinsero subentrarono gli Olivieri, nobili originari di Canneggia, borghetto

***Parte del  
Palazzo  
Olivieri con  
l'arco di  
ingresso  
della strada  
per S. Lucia***

Casa Olivieri in Colle di Brescia [lo si legge sul posto] era la residenza dei Lori, una delle famiglie nobili più importanti



al nostro dirimpettaio. Gli Olivieri restaurarono l'agglomerato (con tanto di buon agriturismo in attività sino a pochissimi lustri fa), ma in tempi assai recenti accadde quello tutti sanno, nel nostro centro Italia. Pur parzialmente distrutta, la struttura di Casa Oliveri è costituita da un complesso di edifici in cui al centro si apre un arco, ove passa l'antica strada medievale che conduce alla rocca di S. Lucia. Il nucleo principale è la casa torre, la cui parte inferiore è la più antica (medievale), mentre la superiore è un rifacimento ottocentesco. Se a destra di questa vi è il complesso già casa colonica (poi agriturismo), a nord si sviluppa la casa privata vera e propria con un ingresso preceduto da ampio cortile e cancello in ferro battuto; non manca infine un grande giardino. Aggiratela: ma dovete immaginarne lo splendore di decenni addietro, purtroppo.

### ***Cappella di S. Antonio***



A destra di quanto vedete in foto, sorge la chiesa nata anch'essa assieme al borgo tra il XII e il XIII sec. (è dedicata a S. Antonio) e nel corso del tempo ha subito numerosissimi rimaneggiamenti. D'impostazione romanica presenta una facciata quadrata con portale a mattoni e campanile a vela (leggende a parte, la chiesa era parrocchiale quando qui vi risiedevano oltre 150 anime!).

Si parte – era ora - dunque dalla frazioncina di Colle a 657 m, e ci si immette sul S. 270c. Dopo poche decine di metri si supera la chiesetta di S. Maria (“la Marietta del Tribbio”: si dice che vi fosse una piccola “maestà” a forma di minuscolo oratorio ove si riuniva la Confraternita di Santa Maria) e si arriva alla fonte detta “li trocchi”.

Si continua per tale sentiero e dopo circa 1 km si svolta a dx (689 m) per entrare nel bosco detto “Macchia del Lupo”.

Si continua, in lieve salita; ed ecco che si intravede la rocca, poi scompare, poi la si rivede, poi ed infine la si raggiunge e la si ammira.

È veramente bella, fascinosa si potrebbe dire, con le sue tante piccole peculiarità architettoniche forse uniche, a detta di alcuni.

Credeteci, non potendo qui inondare il lettore di fotografie.





Un paio di grotte o tre (assemblate invero), dette dei pecorai, poco sotto, son degne, prim'ancora della stupenda rocca, di una breve visita. Un va e vieni di pochi metri.



Siamo pertanto a 761 m.: un posto incantato la rocca, oggi messa in sicurezza. Visitata sopra e sotto, dietro, davanti e ai lati, si riparte. E si continua sul S. 270c, si calpesta un'antica lastricatura, e si entra nella valle del Barco. Si arriva così a quota 863 m ove troviamo un quadrivio (un combarbio!). Bel panorama sulla vallata tra Fiuminata e Pioraco.



*Veduta sulla valle del Potenza tra Massa (Fiuminata) e Pioraco*

Qua prestare attenzione: il sentiero piega subito a sx e non è bene evidente, nei suoi primi metri. Poi è chiaramente individuabile. Si scende lungo il S. 270b, all'interno di una pineta punteggiata da ginepri, fino ad incontrare una piccola polla d'acqua indicata come fonte Le Cuparelle (669 m).

Ora il sentiero si fa ripido e sdruciolevole. Si scende fino a incrociare la strada che sale dalla vecchia casa cantoniera che si seguirà per un breve tratto fino a incrociare il S. 270d; lo si segue sino ad immettersi di nuovo nel 270c e rientrare a Colle.

**La gita è finita. La camminata è terminata.  
L'escursione è compiuta.  
Grazie, grazie, grazie a:**



E ora tutti da Katia (Bar alimentari Pizzicheria Bistrò, e chi più ne ha più ne metta [di nomi e nomignoli]), in quel di Bagnara di Nocera Umbra: un buon ed abbondante piatto di pasta (una scelta concordata), una birra, un caffè, ottimo pane e olio nuovo: 9 euro cadauno!

*Cartografia*

CARTA TURISTICO ESCURSIONISTICA 1:20000,  
Comprensorio Turistico Alta Valle del Potenza e  
Scarzito, 2014

Ma, per concludere:

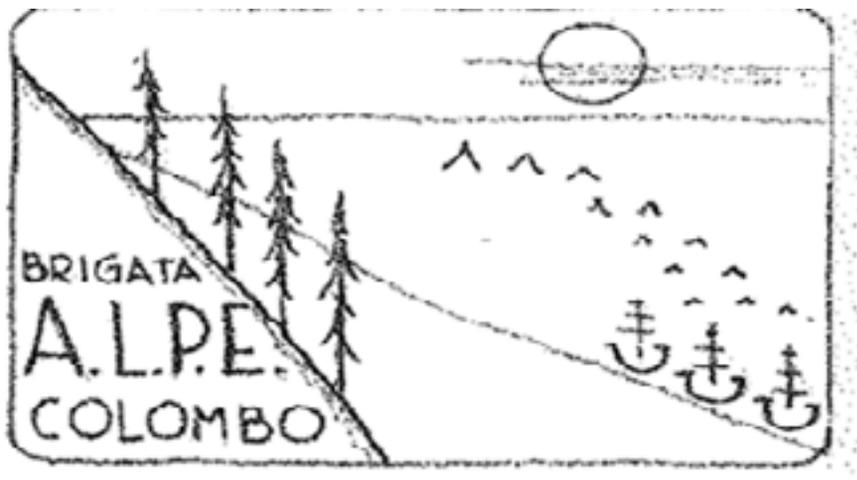
Abbiamo bisogno di contadini,  
di poeti, gente che sa fare il pane,  
che ama gli alberi e riconosce il vento  
Più che l'anno della crescita,  
ci vorrebbe l'anno dell'attenzione.  
Attenzione a chi cade, al sole che nasce  
e che muore, ai ragazzi che crescono,  
attenzione anche a un semplice lampione,  
a un muro scrostato.

Oggi essere rivoluzionari significa togliere  
più che aggiungere, rallentare più che accelerare,  
significa dare valore al silenzio, alla luce  
alla fragilità, alla dolcezza.

*(Franco Arminio)*

A cura di:

**Brigata A.L.P.E. Colombo**



**Siano benedetti quelli che non hanno niente da dire  
e, malgrado ciò, stanno zitti**

*(James Russell Lowell)*

# Due brevi escursioni letterarie

Desideravo soffermarmi su due recenti eventi che hanno coinvolto due persone amiche e personalità a mio avviso di tutto spicco o comunque importanti nell'ambito letterario italiano contemporaneo. Mi riferisco alla compianta Clara Sereni, e al premio letterario ad essa dedicato, e a Francesca Silvestri, direttrice di ali&no EDITRICE, la cui collana "Farfalle" era diretta niente popò di meno dalla stessa Sereni. Come dire: "il cerchio si chiude". Parlerò dapprima di Clara, o, meglio, della IV edizione del Premio letterario a lei dedicato, e poi di Francesca, creatrice del Premio letterario "Clara Sereni", appunto.

*"a cercar insieme i fiori"*

L'Associazione culturale Officina delle Scritture e dei Linguaggi e ali&no EDITRICE, in collaborazione con il Comune di Perugia e la rivista letteraria "Noidonne", ha promosso la IV edizione del PREMIO LETTERARIO NAZIONALE CLARA SERENI, Medaglia del Presidente della Repubblica 2020, che ha come Presidente Onoraria la Senatrice a vita Liliana Segre. Ricordo che il Premio nacque dalla volontà di valorizzare la narrativa italiana contemporanea e i temi presenti nell'opera della scrittrice Clara Sereni (1946-2018) che, nell'arco della sua vita, ha saputo coniugare scrittura e impegno civile riservando particolare attenzione al mondo delle



donne e degli "ultimi" della società. Per questa quarta edizione di tale importante premio, si è tenuta il 25 aprile alle 15 presso l'auditorium di San Francesco al Prato (in uno scenario ampio, suggestivo, unico) la presentazione ufficiale della "decina" finalista della Sezione Romanzo edito".

Collegata a distanza, ma quanto mai presente e attiva, la presidente della giuria, Benedetta Tobagi, ha letto, dopo un con-

ciso ma efficace saluto ai tanti partecipanti, i titoli e gli autori delle opere selezionate.

Eccole, in ordine alfabetico degli Autori:

Maria Grazia Calandrone, Dove non mi hai portata (Einaudi).

Olga Campofreda, Ragazze perbene (NN Editore).

Natalia Guerrieri, Sono fame (Pidgin).

Antonella Lattanzi, Cose che non si raccontano (Einaudi).

Paola Mastrocola, La memoria del cielo (Rizzoli).

Daniele Mencarelli, Fame d'aria (Mondadori).

Elvira Mujčić, La buona condotta (Crocetti).

Beppe Sebaste, Una vita dolce (Neri Pozza).

Giulia Serughetti, Amore assoluto e altri futili esercizi (Marcos Y Marcos).

Veronica Tomassini, L'inganno (La Nave di Teseo).

Dopo la presentazione è andato in scena il reading teatrale "A cercar insieme i fiori" liberamente tratto dalle opere di Clara Sereni di e con Carlina Torta, e con Aldo Gentileschi al pianoforte.

Una suggestiva ed emozionante rappresentazione. È Clara che in un'occasione particolare dice al problematico figlio Matteo di andare "a cercar insieme i fiori". Come mi ha risposto Puma, biografa di Clara Sereni (cui inviai pochissime parole per dire il mio "è stato bello"): molto emozionante (mi ci vorrà un po' per metabolizzare lo spettacolo). È sempre bello incontrarsi e sentire Clara tra noi.

Il giorno dopo vado in libreria e, tra le opere proposte in primo piano vedo "fame d'aria". D'istinto lo acquisto. Torno a casa e inizio a leggerlo. Il giorno successivo lo termino. In aletta di quarta di copertina vedo che il giovane autore laziale è stato

già insignito di vari premi letterari per i suoi primi tre romanzi pubblicati (non li ho letti). Che dire di questo ultimo romanzo? Sicuramente bene si inserisce nel contesto motivazionale del premio "Clara Sereni". A me è piaciuto: scrittura lineare ma non scontata, sintetica, essenziale, delicata, potente nella sua apparante delicatezza. Le ultime parole della presentazione dell'opera nella aletta di copertina dice questo: "Con Fame d'aria, Daniele Mencarelli fa i conti con uno dei sentimenti più intensi: l'amore genitoriale, e lo fa portandoci per mano dentro quel sottilissimo solco in cui convivono, da sempre, tragedia e rinascita."

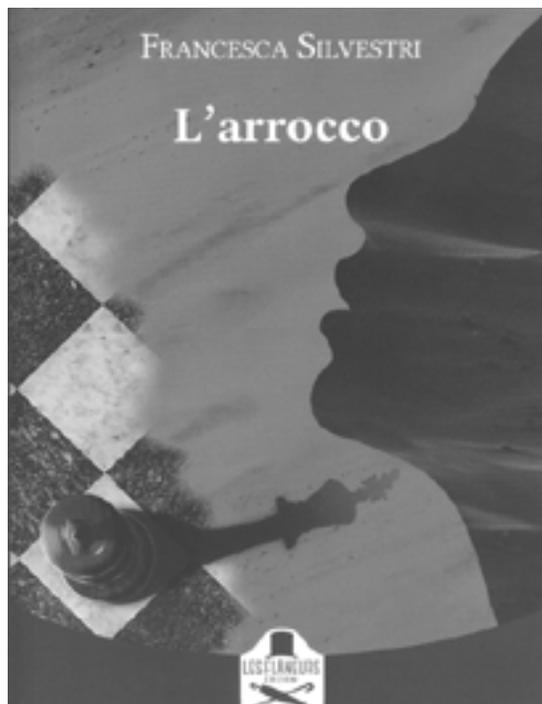
***Mi fermo qua.***

E ora vengo a Francesca Silvestri, con la sua "opera prima": L'arrocco".

***"arrocco, arroccare, arroccato"***

## **L'ARROCCO**

**dalla mossa degli scacchi a una scelta nella vita**



Un romanzo? Un giallo? Un noir? Un reportage? Forse un po' di tutto in questo volume di circa 150 pagine, ricche, strabilianti, originali, ingarbugliate ma coerenti, intriganti di certo... Perché ne parlo? Perché Francesca la conosco ormai da tempo, perché ha con noi camminato (Attravers...Arna ma non soltanto), perché è la responsabile della "ali&no EDITRICE", con cui pubblicai il mio primo volumetto su "Le tre valli ombre", perché una novità "giocata in casa" è a mio avviso da far conoscere (poi ciascuno ne valuterà la scelta, se incamminarsi nella sua lettura o meno), perché ero presente, sia pur un anno dopo, alla sua non prima presentazione ("Un complesso intrigo internazionale in cui la ricerca di una verità scomoda e inconfessabile è il solo modo per ritrovarsi", con l'autrice e Puma Valentina Scricciolo; e letture affidate a Daniela F. Albanese e Augusto Buldrini), perché le parole di dedica dedicatemi sono importanti, perché...

### **Un frammento del libro:**

"Riaprii il computer e intravidi una parola: l'arrocco. Una rivelazione che mi scosse nel profondo. Fu un corto circuito. Parole confuse, immagini. Poi il ricordo si materializzò: io e Ahmed stavamo lavorando a un'inchiesta molto delicata, qualcosa di grave aveva scosso le nostre coscienze tanto da farci andare fino in Turchia in cerca della verità. No, lui non era un semplice reporter che mi accompagnava inconsapevolmente. Ahmed era a conoscenza di ogni dettaglio e con me era volato fin là per chiudere l'inchiesta quando Peroli, il maledetto, si defilò.

L'arrocco. Sapevo che nel gioco degli scacchi è una mossa rapida, definitiva, che non lascia scampo all'avversario...

«Ricorda che può essere fatta una volta sola nel corso di una partita», mi diceva [Ahmed]. «È l'unica che permette di muovere due pezzi contemporaneamente – la torre e il re – ma è anche l'unica in cui il re si muove di due caselle. È una mossa decisiva. Forte, di difesa e di attacco insieme. Una volta sola, una» ...".

Gli anici (lettori e camminatori, camminatori o lettori) mi conoscono. Non so fare una critica letteraria. Mi limito a riportarvi quanto scritto in aletta di copertina:

"In una notte afosa, durante una telefonata alla

radio, la voce di uno sconosciuto racconta la vicenda di Lara Santos, enigmatica figura legata al presidente del Venezuela Hugo Chavez. Alice, conduttrice del programma radiofonico, entra in contatto con Lara e insieme si trovano al centro di un intrigo internazionale che si dipana attraverso una geografia di luoghi, ora reali ora immaginari, da cui emergono particolari sconcertanti sulla storia recente del Sudamerica e del vecchio continente.

Un intreccio ricco di colpi di scena che si alternano a silenzi e sguardi come in una lunga partita a scacchi dove la protagonista, sopravvissuta a un attentato nel quale ha perduto il compagno Ahmed e la memoria, si troverà a fare i conti con il passato e le proprie radici violentemente recise. Per comprendere che la ricerca della verità è il solo modo per ritrovarsi".

D'altronde Francesca non ama affatto la letteratura consolatoria; no, la letteratura, per l'autrice, non deve essere consolatoria, deve inquietare... Fermo restando, comunque, ha detto la stessa alla presentazione cui assistetti, che la letteratura è l'ossigeno del pensiero...

E allora, godiamoci la lettura di questo volumetto con la dovuta attenzione e preparazione, questo "sta scritto", parola di derivazione araba che supporta un po' tutto il testo scritto (con la sua ambivalenza di significato – leggerlo per capire), con i suoi chiaro scuri, con le assenze e le presenze, con i rimandi tra passato e presente... ecco qualche spunto interpretativo desunto dall'ascolto di quanto detto nella simpatica presentazione nella bella sala perugina ove è collocato il Centro regionale per le Pari Opportunità con una biblioteca delle donne che, a detta della Presidente del centro, Caterina Grechi, è un unicum nel circuito delle biblioteche ombre e forse anche nazionali.

Ora vi lascio e vi ringrazio.

E torniamo a camminare con i nostri piedi, con le nostre gambe, ma anche con la nostra testa... perché "camminare è anche pensare" ... (ma questo nel prossimo numero quando vi parleremo dell'ultima potente opera di Alberto Rollo, IL GRANDE CIELO. Educazione sentimentale di un escursionista").

